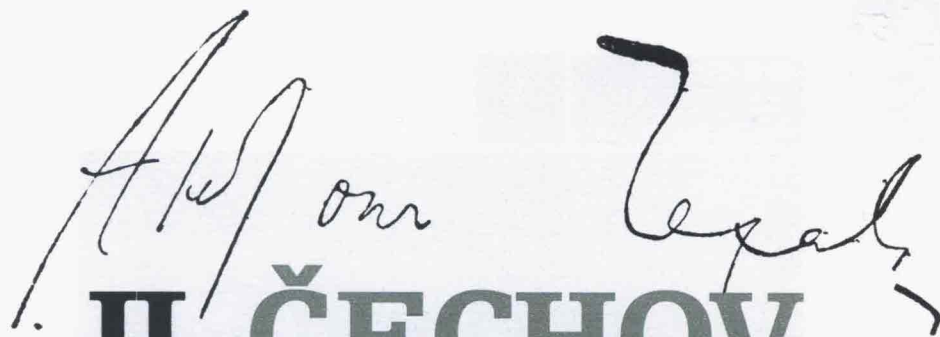


CULTURA ◦ AMABILI RESTI



IL ČECHOV IN UNA STANZA

di Giuseppe Marcenaro

Un vecchio piano, la sua poltrona... Con gli oggetti conservati nel suo palazzetto al centro di Mosca, un libro ricostruisce la **biografia** «inedita e segreta» del grande scrittore russo

Il 9 luglio 1904 le sue spoglie arrivarono a Mosca, alla stazione Nikolaevskij. Il vagone che le recava aveva sulla fiancata un grosso cartello: «Trasporto di ostriche». L'avesse visto l'uomo la cui salma, ritornando in patria, aveva compiuto l'ultimo viaggio in quell'originale vagone, avrebbe certamente sorriso e utilizzato l'eccentrica indicazione quale spunto per uno dei suoi racconti. Anton Pavlovič Čechov tornava a Mosca.

Era morto una settimana prima in Germania, a Badenweiler, dove si era recato per consultare uno specialista nell'illusione di trovare un qualche giovamento alla tisi che lo aveva minato per tutta la vita e la cui diagnosi, anni avanti, giovane medico, aveva fatto su se medesimo. Sul piazzale davanti alla

stazione, attorno al feretro, si era adunata gente. Alla volta del cimitero di Novodevičij si mosse un corteo che s'ingrossò via via mentre si diffondeva il nome del defunto. L'improvvisato funerale, traversando le strade moscovite, non transitò per la Sadovaja-Kudrinskaja dove al numero 6 stava la residenza del morto: dove aveva abitato, scritto e aperto il suo ambulatorio.

Color rosa confetto acceso, la casa di Čechov c'è ancora, tal quale, con una scheggia di giardino, oppressa, come dentro un sandwich, da due grossi edifici, che rendono la *dom* cechoviana ancora più piccolmente intima di quanto non sia in realtà. Al suo interno più che casa è



FRANCO VISINTAINER

GETTY IMAGES

ANTON ČECHOV, A DESTRA, NACQUE NEL 1860 A TAGANROG, NELLA RUSSIA MERIDIONALE, E MORÌ A BADENWEILER, IN GERMANIA, NEL 1904. A LUI **VIKTOR GAIDUK** (IN BASSO) HA DEDICATO *ČECHOV INEDITO E SEGRETO* (LA VITA FELICE, PP. 150, EURO 12,50)

clima, un sussurro, dove illusoriamente si può rinvenire l'aura di Anton Čechov, o almeno «tracce parlanti», secondo l'originale "sotterranea" biografia dovuta a Viktor Gaiduk (*Čechov inedito e segreto*, edizioni La Vita Felice) cui fa da sponda, esaltandone suoni, colori e suggestioni «risveglianti le anime», la prefazione - *Tracce d'infinito scoperte in Russia* - dovuta a Armando Torno.

È vero, tra le imprevedibili maniere di cercare lo spirito di uno scrittore c'è quello, dove sia possibile, di trovarlo, se ancora sussiste, nella casa dove visse. E lì farsi passabilmente avvolgere. Nel caso di Anton Pavlovič, andare oltre l'atmosfera emulsionata dagli oggetti tal quali li lasciò. Superata la soglia di quella casa, ancor prima di percepire il sentore delle polveri, si può tendere l'orecchio al suono a mezz'aria dei colpi di tosse della tisi. Suggestione dell'immaginario? E poi, coi sensi alti, scoprire ciò che si possono comunemente chiamare gli scarti d'esistente: solenni segnali o simboli di una vita scancellata, rimasti a fluttuare negli angoli dove si profilano sinopie di una biografia. Scarti come una camicia rimasta lì, stazzonata, sul bracciolo di una poltrona, memoria di un momento di snervata pigrizia. E poi, affondando nelle curiosità, automutati in intrigante *concierge*, indagare sui toni intimi della vita di chi abitò quelle stanze: i gusti gastronomici, le strimpellate sul pianoforte con un dito solo... E poi,

ancora, affondando nei "segreti più segreti" come ideali confidenze: magari scartabellare tra le donne avute, spigolando notizie sugli inciampi amorosi, sulle virilità che si percepiscono, con odore di sesso, tra lenzuola staz-





ALAMY / IPA

CULTURA ◦ AMABILI RESTI



A DESTRA, ČECHOV TRA GLI ATTORI DELLA COMPAGNIA CHE MISE IN SCENA LA SUA PIÈCE IL GABBIANO NEL 1899. SOTTO, UNA FOTO D'EPOCA DELLA SUA SCRIVANIA E LA SUA CASA IN VIA SADOVAJA-KUDRINSKAJA, A MOSCA, COM'È OGGI



ALAMY / IPA



zonate... E le paure...

Tutta questa scarcerata esistenziale sarà sufficiente, assieme ai libri su di lui letti, a delineare il ritratto di un uomo a noi noto soltanto come scrittore e medico? E in più calarsi su un mondo intimo messo in piazza, simile a quello di un personaggio dello show business, comunque e marginalmente misterioso come qualsiasi altro individuo abitante per un tratto di anni da qualche parte sulla Terra? È la *parade* dei segnali che somigliano a un sortilegio... Le tracce d'una vita che raccontano, testimoniano... Un mondo di cose toccate e vissute: appunto le lenzuola ricamate da una madre, la tazza del tè, i ferri del chirurgo...

Ed è da questa slavinata di "scarti" che Gaiduk & Torno riescono a far vedere l'ombra di Čechov. Nella realtà saranno questi segnali del quotidiano che, inventandolo, hanno tra-

SCRIVERE GLI FACEVA PAURA: «MI OCCUPO DI UNA COSA SERIA O DI SCIOCCHESSE?»

sformato un uomo in uno scrittore? Di lui si intende l'eco soltanto nelle carte manoscritte dell'opera sua, nelle lettere lasciate alla curiosa cupidigia di biografi e filologi? Oppure i segreti stanno soltanto nelle storie inedite e perdute che i poster di uno scrivente raccolgono da voci di suoi contemporanei: giudizi critici, elogi e stroncature, anche pettegolezzi? Nel caso di Anton Pavlovič evocanti cadute o successi delle celebrabili e supernote *pièces*: *Il gabbiano*, *Tre sorelle*, *Il giardino dei ciliegi*... rappresentazioni del gran vuoto della vita, della noia, dell'incapacità di esistere e di avere rapporti umani equilibrati, le centralità dell'egoismo... Anche questi forme autobiografiche come oggetti del quotidiano?

Čechov produceva racconti dolorosamente assurdi, anche comici. Al suo tempo vivevano campioni letterari, oggi dimenticati, che con le loro opere invadevano le librerie e le case russe. Si chiamavano Pavel Zasidomskij, Pavel Bažin, Innokentij Omulevskij, Aleksandr Michailov-Scheller. Nel suo medico isolamento Čechov commentava: «Nei cinque anni che ho trascorso vagabondando da un giornale all'altro sono stato contagiato dai giudizi sull'inconsistenza dei miei scritti e mi sono abituato a considerare il mio lavoro con disdegno. Per quanto si riferisce a me, non provo appagamento alcuno per il mio lavoro, perché lo trovo meschi-

no... Inoltre sono un medico, immerso quasi completamente nella medicina».

Anton Čechov scrisse circa seicentocinquanta racconti pubblicati su riviste, soprattutto fra il 1883 e il 1887. Si stupì quando ricevette i complimenti e le esortazioni per la sua qualità letteraria dal grande Dmitrij Grigorovič, massima autorità dell'epoca nel campo della critica letteraria: «Avete un talento vero, un vero talento che vi pone molto al di sopra degli scrittori della vostra generazione». La consapevolezza d'essere riconosciuto come un autentico scrittore suscitò in Čechov un senso di smarrimento: ora che sapeva di essere letto, confessava che scrivere gli faceva paura: uno stato d'animo che pervade tutta l'opera sua: «È ancor troppo presto per lamentarmi, e non lo è mai abbastanza per domandarmi se mi occupo di una cosa seria o di sciocchezze?».

È la medesima inquietudine che si prova nella sua casa sulla Sadovaja-Kudrinskaja, a Mosca, tra oggetti che recano istanze affioranti da un labirinto di marginalità, dolorosi scarti di esistenza. Chissà se per qualcuno si è avverato ciò che Čechov preconizzava: «Le nostre sofferenze si trasformeranno in gioia per quelli che vivranno dopo di noi: la felicità e la pace scenderanno sulla terra e gli uomini ricorderanno con gratitudine e benedizione coloro che vivono adesso».

Giuseppe Marcenaro